TORINO
Anno 77 - Num. 105
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

DOMENICA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329) ... Via Santa Teresa 7, telefoni 48-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI ... Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 25. Estero: Anno L. 200, Semestre ...

In Tunisia intenso fuoco d'artiglieria e vivaci combattimenti d'importanza locale

Ventidue aerei abbattuti: 9 di essi durante un'incursione di 21 quadrimotori nemici su Messina - Quattro piroscafi per 29 mila tonnellate colati a picco da un nostro sommergibile in Atlantico

Bollettino n. 1071

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1071:

Sul fronte tunisino, vivaci combattimenti di importanza locale. Le artiglierie avversarie hanno effettuato concentramenti di fuoco particolarmente intensi e prolungati nel settore meridionale.

Nostre formazioni aeree di scorta a convogli nel Mediterraneo centrale impegnavano forze nemiche superiori di numero, abbattendo sei «Spitfire» e due «Curtiss». La caccia germanica distruggeva altri due apparecchi nel cielo della Tunisia.

Velivoli americani hanno lanciato su Messina bombe e ordigni esplosivi, facendo danni limitati, uccidendo sei abitanti e ferendone uno. Dei ventun quadrimotori partecipanti, cinque sono stati distrutti dalle batterie contraeree e dai nostri cacciatori e altri quattro si sono poi inabissati in mare al largo di Augusta.

Un'azione di mitragliamento aereo sui dintorni di Siracusa non causava perdite: tre apparecchi avversari, presi sotto il tiro delle artiglierie della difesa, precipitavano: il primo a levante della città; il secondo in mare ed il terzo nei pressi dell'isola delle Correnti.

In Atlantico, un nostro sommergibile al comando del tenente di vascello Gianfranco Gazzana, da Milano, ha affondato quattro piroscafi per complessive 29 mila tonnellate.

Nei combattimenti aerei citati nel Bollettino odierno si è particolarmente distinta una formazione di cacciatori comandata dal tenente Amedeo Guidi, da Bologna.

Circa le operazioni in Tunisia, il comunicato germanico dice:

Dal fronte tunisino vengono segnalati vivaci combattimenti d'importanza locale.

Puntate offensive del nemico contro posizioni di montagna italo-tedesche sono state respinte. In alcuni punti, le nostre truppe hanno compiuto contrattacchi locali.

Nel corso di duri combattimenti svoltisi nel settore occidentale del fronte tunisino dal 27 al 30 aprile, il nemico ha perduto 68 carri armati, 86 tra autoblinde da ricognizione e cannoni semoventi corazzati, 21 pezzi di artiglieria, numerosi autoveicoli e parecchie centinaia di prigionieri. I suoi effettivi hanno subito, inoltre, perdite particolarmente gravi e sanguinose.

I successi dell'Asse nelle ammissioni del nemico

Roma, 1 maggio.

La situazione sul fronte tunisino viene così riassunta dal corrispondente di guerra della B.B.C.:

«In duri combattimenti, lungo l'intero fronte, gli alleati hanno realizzato modesti guadagni a nord e a sud, mentre al centro sono stati costretti ad effettuare arretramenti in seguito a poderosi contrattacchi avversari. E' nel settore occupato dalle forze della 1.a Armata e da quelle americane che i contrattacchi dell'Asse hanno avuto successo».

Sessantotto aerei nemici abbattuti nella settimana

Roma, 1 maggio.

Nella quarta settimana di aprile, l'Aviazione è stata presente in tutti i settori di operazioni, da quello metropolitano per la difesa delle nostre basi, a quello Mediterraneo per la protezione dei traffici e la intercettazione della navigazione nemica; a quello infine africano, dove si combatte l'aspra battaglia per la Tunisia.

Sono stati complessivamente abbattuti, durante la settimana, 68 apparecchi nemici, dei quali 47 in combattimento aereo.

Sul mare, l'Aviazione italiana ha affondato una motosilurante e ha silurato tre piroscafi, due dei quali per complessive 13 mila tonnellate.

Ammirati rilievi spagnoli per le epiche gesta dei difensori di Takruna

Madrid, 1 maggio.

La relazione ufficiale italiana sulla battaglia di Mareth, benché non sia stata potuta pubblicare integralmente per ragioni ovvie — i giornali spagnoli soffrono di una crisi della carta enormemente maggiore di quella che colpisce i nostri, ed alcuni di essi si pubblicano in dimensioni ridottissime — ha suscitato vivo interesse nella stampa spagnola.

Alcuni giornalisti, come Ismael Herraiz, inviato speciale da Roma dell'Arriba, alludendo alle importanti rivelazioni fatte nel documento, sono ritornati più volte sul tema nelle loro corrispondenze. «Il rapporto — scrive il giornalista citato — è così ricco di fatti, di cose e di insegnamenti, così importante per quello che dice e per quello che vi è implicito, che esso può fornire argomento per parecchi articoli».

Pur senza aver potuto assaporare la precisa, tagliente, densa prosa di questo vero manifesto rivendicatorio dell'eroismo italiano in Tunisia, il pubblico spagnolo ha avuto dai riassunti, forzatamente brevi, che ne sono apparsi sui giornali, la sensazione palpabile del valore con cui i petti italiani hanno fatto fronte alla enorme macchina bellica anglo-americana, nonché delle necessità strategiche incoercibili, cui ha obbedito l'ordinato ripiegamento da Mareth ad Enfidaville.

«L'eroismo italiano in Africa — ha osservato un altro corrispondente da Roma — ha scritto ancora una volta il linguaggio del miracolo».

Oggi la difesa di Takruna, che ha già strappato riconoscimenti ammirati agli inglesi ed agli americani, viene a sua volta a conoscenza del pubblico spagnolo. I corrispondenti riferiscono l'episodio della resistenza in quel villaggio dalla sera del 21 aprile fino al mattino del 23.

Il corrispondente del *Diario de Barcelona*, Julio Morionta, dopo aver narrato minutamente i fatti, scrive che, dato lo spirito dei difensori, la Tunisia costerà ancora assai cara agli anglo-americani.

R. Forte

LA SITUAZIONE

● In Tunisia l'arresto dell'offensiva nemica è netto; soltanto nel settore occidentale gli anglo-americani hanno perduto, in una settimana, circa trecento carri corazzati. La propaganda di Londra deve confermare tale realtà attraverso i soliti eufemismi della situazione confusa; un motivo di soddisfazione è tratto dal preteso insuccesso di una pretesa controffensiva italo-germanica. Logicamente è da aspettarsi prossimo l'inizio di un nuovo attacco; e poiché il nostro Bollettino parla di un intenso concentramento di fuoco di artiglieria nel settore meridionale, è probabile che sarà di nuovo di scena l'8.a Armata.

● L'incursione di quadrimotori americani su Messina è costata molto cara al nemico: ben nove apparecchi, quasi la metà, sono stati abbattuti. Il progettato assedio aereo contro l'Italia, mentre dà dei risultati, ai fini bellici, molto modesti, si rivela e si rivelerà sempre più gravoso.

● Nel mese di aprile, l'offensiva subacquea si è mantenuta in una cifra molto più bassa che non nel mese precedente. Non c'è dubbio che di qua e di là dall'oceano se ne trarrà pretesto per magnificare le capacità dei moderni mezzi antisommergibili, eccetera. E' opportuna una premessa: gli anglosassoni, ben consapevoli dell'enorme schieramento di sommergibili germanici hanno rarefatto all'estremo i convogli, pochi e fortemente scortati. Ma questa anemizzazione del traffico nemico è proprio l'obiettivo della lotta subacquea; verrà il momento che, se la coalizione avversaria vorrà sopravvivere, dovrà far navigare ad ogni costo il massimo dei bastimenti a propria disposizione. Il quadro va osservato per un periodo più lungo. Tuttavia il tonnellaggio colato a picco in aprile è sempre notevole: il totale, tenendo conto dei successi nipponici nel Pacifico e nell'Indiano, supera certamente le seicentomila tonnellate.

● Mosca richiama da Londra e da Washington i suoi ambasciatori per essere informata delle intenzioni degli alleati plutocratici; in verità i viaggi comandati di Litvinof e di Maiski devono servire principalmente, nelle intenzioni di Stalin, quale monito verso Churchill e verso Roosevelt. I sovietici ritengono di essere largamente creditori nei confronti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; perciò non ammettono consigli, e tanto meno transazioni su problemi che considerano di interesse esclusivamente bolscevico, quale quello polacco. Roosevelt e Churchill dovranno trangugiare altri bocconi amari preparati dal Cremlino e dovranno mostrarsi docili e sorridenti.

a. s.

La portata politica dell'incontro tra il Führer, Bastianini e Laval

La parte che la Francia deve assumersi nella lotta che, per la propria esistenza, l'Europa sostiene contro il bolscevismo e contro gli anglo-americani - Dichiarazioni del Presidente del Consiglio francese

Berlino, 1 maggio.

Sui colloqui italo-tedeschi con il Capo del governo francese Pierre Laval, l'*Agenzia ufficiosa germanica* pubblica i seguenti particolari:

Il Capo del governo francese Pierre Laval col suo seguito è giunto giovedì a mezzogiorno al Quartier Generale del Führer. Il Sottosegretario di Stato agli esteri italiano Bastianini era giunto in precedenza al Quartier Generale del Führer. Il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop ha salutato il sottosegretario di Stato agli esteri dell'alleata Italia fascista ed il Capo del governo francese ed ha avuto quindi con i due uomini di Stato un primo colloquio.

Nel pomeriggio il Führer, alla presenza del Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop e del Sottosegretario di Stato italiano agli Esteri Bastianini, ha ricevuto il Capo del governo francese per una lunga conversazione comune, che è durata complessivamente circa tre ore.

Nella sera di giovedì il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop ha offerto un pranzo in onore dei partecipanti all'incontro. Vi hanno preso parte il Sottosegretario di Stato Bastianini con l'Ambasciatore Alfieri, il Capo del Governo francese Laval con l'Ambasciatore De Brinon e, da parte tedesca, il Sottosegretario di Stato von Steengracht, l'ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen, l'Incaricato di affari a Parigi Ministro Schleier e il Ministro Paul Schmidt del Ministero degli Esteri quale interprete.

La sera stessa tanto il Capo del Governo francese quanto il Sottosegretario italiano hanno iniziato il viaggio di ritorno.

A sua volta il collaboratore diplomatico del *D.N.B.* scrive che il contenuto e il tenore del comunicato relativo alla visita di Laval al Quartier generale del Führer lasciano comprendere che questo rientra nel quadro delle conversazioni svoltesi tra il Führer e i rappresentanti dei paesi alleati dell'Asse. Anche nel corso delle conversazioni tra personalità italo-tedesche e il Capo del governo francese la lotta contro il bolscevismo e le plutocrazie angloamericane ed esse alleate e la creazione della nuova Europa hanno costituito l'argomento centrale.

A parte il fatto che la Francia, come potenza continentale, ha un ruolo non di secondaria importanza in relazione alla difesa del continente europeo, ha formato oggetto delle conversazioni quale parte la Francia debba assumersi degli sforzi e dei sacrifici imposti da questa lotta e, d'altra parte, come è detto nel comunicato, quali vantaggi ad essa debbano derivare, da ciò. Certamente nel corso dei colloqui sono stati toccati anche problemi interni della Francia in relazione, specialmente, all'invasione anglo-americana delle colonie francesi dell'Africa settentrionale tanto più che la situazione derivatane ha rafforzato i sentimenti europei della Francia.

Il fatto che nel comunicato si esprima la «piena comprensione» di tutte le personalità partecipanti al convegno e tutta l'obbiettività dell'esame della parte che la Francia deve assumersi negli sforzi e nei sacrifici per la creazione della nuova Europa, fa arguire il carattere positivo delle conversazioni. La presenza del Sottosegretario italiano agli esteri, Bastianini, è indice — osserva il collaboratore diplomatico dell'agenzia tedesca — della piena identità di vedute esistente tra il Reich nazionalsocialista e l'Italia fascista in tutte le questioni relative alla condotta della guerra, così in campo militare come in quello politico, cosa del resto documentata dal memorabile incontro tra il Duce e il Führer, avvenuto tra il 7 e il 10 aprile al Quartier Generale del Führer. (Stefani)

Il ritorno di Laval a Parigi

«La Francia deve scegliere chiaramente e definitivamente la sua linea politica e seguirla fino in fondo»

Parigi, 1 maggio.

Il Presidente del Consiglio Laval è tornato nel pomeriggio di ieri a Parigi reduce dal suo viaggio al Quartier generale del Führer. Il Presidente del Consiglio era accompagnato dall'ambasciatore De Brinon, dal segretario generale alla presidenza del Consiglio, Guerard, e dal direttore generale del Ministero degli Esteri Rochat. Il ministro plenipotenziario dell'Ambasciata di Germania Rodolfo Schleier viaggiava pure insieme con Laval.

Il Capo del Governo francese ha ricevuto i rappresentanti della stampa a palazzo Matignon, e dopo aver letto loro il comunicato ufficiale dell'incontro, che è pubblicato contemporaneamente a Parigi, a Roma e a Berlino, ha fatto brevi dichiarazioni per commentare ed illustrare la portata delle conversazioni svoltesi tra lui, il Führer e il Sottosegretario italiano agli Esteri Bastianini.

Martedì scorso il Presidente del Consiglio Laval era stato informato del desiderio del Führer di incontrarsi con lui. Il Führer mise il suo apparecchio privato e il suo pilota personale a disposizione di Laval per condurlo in breve tempo al quartier generale. Partito giovedì mattina insieme a De Brinon, a Guerard e Rochat e al ministro plenipotenziario Schleier dell'ambasciata di Germania, il Presidente del Consiglio ha avuto un primo colloquio col Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop alla presenza del ministro plenipotenziario Schleier. Nel pomeriggio di giovedì si è poi svolto un colloquio durato tre ore, tra il Führer, il Sottosegretario agli Esteri italiano Bastianini e il Presidente del Consiglio Laval. A questo colloquio assistevano pure il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, il ministro plenipotenziario Schleier e il ministro plenipotenziario Schmidt. In seguito al colloquio è stato di comune accordo redatto il comunicato ufficiale.

Laval ha sottolineato che, dopo l'ormai storico incontro di Montoire, è la prima volta che un incontro tra un rappresentante del Governo francese e i rappresentanti delle Potenze dell'Asse conduce alla pubblicazione di un comunicato così significativo. Esso pone i rapporti tra la Germania e l'Italia da una parte, e la Francia dall'altra, su un piano diverso e conferisce loro un carattere nuovo, cioè tendente verso la normalizzazione dei rapporti stessi. I vantaggi che la Francia trarrà da questo nuovo stato di cose dipenderanno dall'apporto pratico della Francia soprattutto nei confronti della mano d'opera e della lotta contro il bolscevismo. Dipende ora dalla Francia di compiere uno sforzo massimo a questo riguardo per potere trarre maggiori risultati favorevoli dal nuovo stato di cose.

Rispondendo ad una domanda, Laval ha dichiarato che, *dopo avere aderito ufficialmente al Patto anticomintern, la Francia aderisce ora praticamente, col suo apporto reale alle Potenze dell'Asse nella loro lotta contro il bolscevismo. La Francia deve scegliere come nazione, chiaramente, definitivamente, la sua linea politica per seguirla fino in fondo. Una politica di esitazione ed un doppio giuoco possono soltanto nuocere alla nazione francese come le hanno nuociuto nel passato. Io personalmente* — ha esclamato Laval — *ho scelto da lungo tempo la mia linea politica e non l'ho mutata e la seguirò con costanza fino all'ultimo.*

Accennando quindi al pranzo offerto dal Ministro von Ribbentrop a conclusione dell'incontro, pranzo cui hanno partecipato da parte italiana il Sottosegretario agli Esteri Bastianini e l'ambasciatore Dino Alfieri e il Presidente del Consiglio Laval, questi ha espresso la sua gioia a proposito della cordialità dei rapporti verificatisi tra lui stesso e i rappresentanti dell'Italia, aggiungendo il suo rincrescimento di non avere ancora avuto l'occasione di incontrare il Duce. Egli ha ricordato in proposito la sua viva simpatia ed amicizia per l'Italia nel passato, precisando che egli non ha mutato a questo riguardo, benché molti, che nel passato lo accusavano di essere fascista, ora lo accusino di essere repubblicano.

Infine Laval ha espresso la sua speranza che i francesi comincino a rendersi conto della vera situazione del loro paese e si mostrino più disciplinati e pronti a partecipare attivamente alla lotta per la difesa dell'Europa.

(Stefani)

Col nome di Amedeo di Savoia

Il 1º Reggimento d'assalto dell'Aeronautica italiana

Il battesimo del fuoco del Battaglione paracadutisti

Roma, 1 maggio.

E' stato recentemente costituito il 1º Reggimento d'assalto della R. Aeronautica, che si intitola al nome glorioso di Amedeo d'Aosta; e già il primo reparto ha avuto il battesimo del fuoco sul fronte tunisino.

Impiegati in un momento particolarmente critico, anche per compiti che uscivano dai limiti del loro addestramento specifico, i paracadutisti della Aeronautica si sono prodigati con grande entusiasmo e con elevatissimo spirito.

Il 1º Reggimento d'assalto della R.A. «Amedeo d'Aosta» è destinato a svolgere la sua attività in zone e settori di esclusivo interesse aeronautico, ed ha compiti essenzialmente connessi con l'azione offensiva e difensiva, avente per obbiettivi, attrezzature, installazioni, impianti e servizi a carattere preminentemente aeronautico, nonché compiti organizzativi, sempre nell'ambito dell'Aeronautica, diretti in genere alla immediata utilizzazione di basi aeree abbandonate o conquistate al nemico.

Il reggimento è ordinato nel seguente modo: Comando, Battaglione «Loreto», Battaglione Paracadutisti, Compagnia deposito.

Il Comando del Reggimento, oltre alle normali attribuzioni comuni ai Comandi di reparti equiparati e relativi al governo alla disciplina alla preparazione morale all'istruzione all'addestramento e all'impiego del personale e alla vigilanza sul materiale di dotazione del reparto e di dotazione individuale, provvede: a dirigere lo speciale addestramento dei reparti dipendenti in ordine ai particolari compiti a ciascuno di essi affidato e a vigilare sulla perfetta e completa applicazione delle superiori direttive in merito alla più idonea realizzazione degli speciali metodi d'impiego; al coordinamento in campo tattico dell'impiego dei reparti dipendenti, al fine di raggiungere un armonico funzionamento di ognuno di essi, soprattutto nei casi in cui le loro azioni abbiano legame di interdipendenza; a studiare, in base alle esperienze d'impiego, tutti i problemi idonei a migliorare la organizzazione e l'efficienza dei propri reparti.

Il Battaglione «Loreto» è normalmente auto-trasportato ed ha il compito di presidiare e disporre alla difesa aeroporti già occupati da altri reparti nazionali o comunque sgomberati dal nemico; organizzare tutti i servizi tecnici di aeroporti utilizzando e ripristinando, ove possibile, le attrezzature esistenti, così da rendere gli aeroporti stessi idonei all'attività di volo; organizzare tutti i servizi logistici e amministrativi necessari alla vita e al funzionamento di una base aerea.

Il Battaglione Paracadutisti, normalmente aviolanciato, ha come compito di rioccupare il terreno di atterraggio sugli aeroporti nemici occupati da reparti nazionali; concorrere eventualmente con reparti delle altre forze armate alla difesa degli aeroporti stessi; organizzare con apprestamenti di fortuna i servizi di aeroporto, in attesa dell'arrivo degli elementi destinati all'armamento della base aerea.

Il personale del Battaglione «Loreto» può essere tratto da volontari o anche comandato d'autorità. I requisiti fisici per poter appartenervi sono quelli normalmente richiesti per soddisfare agli obblighi di leva. Il Battaglione Paracadutisti invece non può essere alimentato che da volontari.

Distintivi speciali sono stati adottati per il 1º Reggimento d'assalto, e precisamente per il personale assegnato al Comando di Reggimento e al Battaglione «Loreto», due mostrine di panno azzurro da applicarsi sul bavero sia della giubba che del cappotto, e un distintivo raffigurante un gladio romano contornato da rami di alloro, da portarsi sulla manica sinistra della giubba e del cappotto. Per il personale assegnato al Battaglione Paracadutisti, due mostrine raffiguranti un gladio romano intrecciato con un'ala e un distintivo raffigurante un paracadute aperto. Al personale del Battaglione Paracadutisti è corrisposta una indennità di volo nella misura intera. Il Comando del Reggimento dipende, per l'impiego, direttamente dallo S. M. della R.A.

I RUSPOLI

I fratelli tenente colonnello Marescotti (in alto) e capitano Costantino dei Principi Ruspoli, della divisione paracadutisti «Folgore», eroicamente caduti nella battaglia di El Alamein, a due giorni di distanza l'uno dall'altro.

Ardente atmosfera tra i reduci dal fronte russo

Un vibrante messaggio a Scorza

Roma, 1 maggio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto da Imperia il seguente telegramma a firma del Federale e dei colonnelli Gentili e Barbera.

«Camerati e ufficiali reduci fronte russo riuniti nella Casa del Fascio, inviano il loro vibrante devoto saluto e ti pregano assicurare il Duce che oggi più che mai la loro volontà è tesa verso la vittoria».

Pavia, 1 maggio.

Convocati dalla Federazione Fascista sono stati stamane ospiti di Pavia — imbandierata per l'occasione — oltre 700 reduci dal fronte russo residenti in provincia. I reduci, accompagnati dal Federale, si sono recati in corteo a rendere omaggio al Sacrario dei Martiri Fascisti ed alla lapide dei Caduti in guerra. Indi alla sede Littoria, dopo un vibrante discorso del Federale, presenti le autorità e gerarchie provinciali, hanno ricevuto la tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti ed una medaglia ricordo.

Belluno, 1 maggio.

Ha dato luogo a fervide manifestazioni in Agordo un'adunata delle giovani reclute dei battaglioni del Cadore, di Belluno e di Feltre cui hanno partecipato i mutilati, i feriti e i reduci dalla Russia residenti in quelle vallate agordine. I reduci e i giovanissimi, che indossano ora il grigioverde, hanno fraternizzato per tutta la giornata in vibrante atmosfera di patriottismo e di fede fascista esaltando nel ricordo dei Caduti la loro volontà di vittoria. (Stefani)

Il gesto di uno squadrista

Chiede di sostituire il figlio morto in guerra

Verona, 1 maggio.

Lo squadrista Olinto Natalini, padre di un bersagliere della divisione «Ariete» caduto in combattimento, ha chiesto nei termini seguenti di sostituire il figlio:

«Il sottoscritto C. N. scelta Natalini Olinto desiderando vendicare il proprio figlio Olinto, bersagliere della divisione «Ariete» caduto in combattimento in terra d'Africa, inoltra a voi domanda per essere arruolato nella M.V.S.N. con destinazione su qualsiasi fronte. Ex-combattente della guerra mondiale, volontario per la campagna etiopica, iscritto alla Milizia dalla sua fondazione, squadrista che mai venne meno al giuramento fatto e che desidera ancora oggi con eguale fede, con eguale energia della vigilia offrire le proprie forze alla Patria, sicuro della Vittoria finale delle Armi italiche. Nella certezza che trasmila i vostri buoni uffici la sua domanda di arruolamento venga senz'altro esaudita, riconoscente ringrazia anticipatamente». (Stefani).

La maniera forte contro gli scioperanti americani

Roosevelt fa occupare le miniere e ne avoca la gestione allo Stato

Una legge che proibisce gli scioperi per la durata della guerra - Forti contingenti di truppa inviati nei distretti minerari

Buenos Aires, 1 maggio.

Il conflitto tra il Governo centrale nordamericano e le organizzazioni operaie minerarie ha assunto un andamento nettamente drammatico. Infatti i minatori di carbone, lungi dall'accogliere l'ultimatum di Roosevelt, che li invitava a riprendere immediatamente il lavoro, hanno proclamato lo sciopero generale.

Lo sciopero generale

Notizie da New York informano che l'estrazione del carbone tenero e dell'antracite è stata sospesa alla mezzanotte scorsa, al momento in cui spiravano i contratti di lavoro. Lo sciopero stamattina era generale nell'85 per cento delle miniere di carbone tenero e in tutte le miniere di antracite. Le autorità sindacali hanno dichiarato che 167 mila minatori addetti alle miniere di carbone tenero avevano già fatto conoscere in precedenza la loro decisione di scioperare. A mezzogiorno il numero degli scioperanti si faceva ascendere a varie centinaia di migliaia.

In risposta alla minaccia contenuta nell'ultimatum di Roosevelt, i minatori hanno risposto che il governo avrebbe potuto bensì far occupare le miniere dalle truppe ma non estrarre carbone con le baionette.

Si comunicava inoltre da New York che in seguito all'accentuarsi del disordine economico che i provvedimenti rooseveltiani non riuscivano a contenere, si aggrava la situazione generale nel campo operaio.

Il capo della maggiore organizzazione sindacale, Philip Murray, che è considerato rooseveltiano, accusava il governo e il Congresso di incapacità nella direzione dell'economia nazionale di guerra. Egli rilevava che la stabilizzazione economica promessa da Roosevelt non è stata affatto realizzata.

Le dichiarazioni di Murray assumevano speciale importanza perché coincidevano con la lettera che Roosevelt aveva inviato a Lewis, capo del sindacato dei minatori, minacciando di statizzare tutte quelle aziende che non davano sufficiente rendimento alla produzione. Il sindacato aveva risposto negativamente confermando il suo atteggiamento.

La sfida raccolta

Ma la risposta del Governo non si è fatta attendere. Roosevelt ha raccolto la sfida ed è passato alla maniera forte. Egli ha ordinato oggi al segretario agli interni Ickes di prendere immediatamente possesso di tutte le miniere in cui è stato dichiarato lo sciopero e di quelle in cui si teme che venga dichiarato. Ickes ha ricevuto l'incarico di esercire le miniere e di prendere disposizioni per la loro gestione affinché la guerra possa essere continuata. Egli è stato pure autorizzato a prendere tutti i provvedimenti necessari per la produzione, la vendita e la distribuzione del carbone e di assicurare la protezione a tutti coloro che vogliono lavorare. Roosevelt ha ordinato a Stimson, sottosegretario alla guerra, di prendere i provvedimenti necessari per proteggere le persone e le miniere. Sono state già mobilitate truppe e inviate nelle regioni minerarie. Il segretario agli interni ha avuto tutti i poteri in caso di disordini.

Roosevelt ha fatto alcune dichiarazioni a proposito della situazione e tra l'altro ha detto: «Il lavoro è cessato ovunque salvo in qualche miniera. L'interesse nazionale è in grande pericolo. Gli scioperi danneggiano la continuazione della guerra. Se essi non cessano o peggio se si propagano avranno lo stesso effetto di una disfatta sui campi di battaglia». Poi ha invitato i minatori a sottoporre la loro causa al consiglio della mano d'opera di guerra ed ha rivolto loro un caldo appello affinché riprendano il lavoro di cui le forze armate hanno assoluto bisogno.

I provvedimenti di Ickes

Il segretario degli interni, Ickes, ha diretto un telegramma a ciascuna delle 3400 compagnie indicando loro un direttore di esercizio scelto fra il personale da esse dipendente. Ickes ha ordinato la continuazione della gestione delle miniere con il personale attuale. I minatori conserveranno il diritto a negoziati collettivi.

Il capo sindacale Lewis, interrogato a proposito dei provvedimenti presi da Roosevelt, ha rifiutato di fare qualsiasi commento.

Roosevelt domani sera parlerà alla radio per dirigere al popolo un «importante messaggio» sulla situazione. Lunedì il Senato esaminerà tutto l'insieme della questione e il senatore Connally presenterà un progetto di legge per proibire tutti gli scioperi in tempo di guerra. Si dice che la situazione potrebbe anche provocare un controllo più stretto da parte del governo su tutti quanti i lavoratori.

Il numero dei minatori in sciopero ascende ora a 503 mila.

Feroce gioia americana per i bombardamenti delle popolazioni civili italiane

Ankara, 1 maggio.

Numerose notizie provenienti dal Cairo confermano la sadica soddisfazione apertamente manifestata negli ambienti nordamericani dell'Egitto, relativamente al bombardamento delle città italiane.

Il giornale *Beyoglu*, commentando tale informazione, rileva che essa prova una volta di più che l'aviazione nordamericana prende di mira soprattutto le popolazioni civili, essendo impossibile che città che contano anche duecentomila abitanti costituiscano interamente un obiettivo militare.

Sottolineando che anche taluni paesi rivieraschi italiani aventi popolazioni composte prevalentemente di pescatori e non costituenti obiettivi militari, sono stati bombardati per divertimento dagli aviatori nordamericani, il giornale condanna la gioia feroce espressa ufficialmente al riguardo dalle autorità statunitensi.

Il *Cumhuryet*, occupandosi anch'esso dei bombardamenti delle città italiane effettuati dalla aviazione anglosassone, attribuisce a tali attacchi lo scopo principale di logorare i nervi degli italiani. Al riguardo il giornale dice sembrargli molto difficile il raggiungimento di tale obiettivo, poiché Mussolini ha lavorato venti anni per temprare la gioventù italiana per l'eventualità di tali cimenti.

Una delle batterie romene che ha partecipato con successo alla difesa contro i tentativi di sbarco sovietici. (Foto Transocean).

Londra dà la perdita di un cacciatorpediniere

Amsterdam, 1 maggio.

L'ammiragliato britannico annuncia l'affondamento del cacciatorpediniere *Beverley*, comandato dal tenente di vascello Rodney Price. Il *Beverley* era l'ex cacciatorpediniere americano *Branch*, uno dei cinquanta ceduti dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna. Varato nel 1919, aveva un dislocamento di 1190 tonnellate, e sviluppava una velocità di 35 nodi all'ora.

Nave traghetto svedese colata a picco

Stoccolma, 1 maggio.

Nelle acque dell'Oresund meridionale la nave traghetto svedese che faceva servizio tra Malmoe e Copenaghen ha cozzato ieri contro una mina ed è colata a picco. I trenta passeggeri che si trovavano a bordo sono stati tutti tratti in salvo.

RITORNO

Dopo un lungo fischio il treno riprese la sua corsa; ed ebbe un altro scrollone la calca che si pigiava negli scompartimenti e nei corridoi. In piedi, addossata allo spigolo di un portello, Lidia si sentiva venir meno, avidamente guardava il lontano finestrino, le pareva aperto su di un mondo senz'aria; tentò un altro più lungo respiro; e più acre risentì alle nari quel tanfo, greve stagnante sul verde fuggente dei campi.

Piero era solito al disagio di quel viaggio, da alcuni mesi lo subiva due volte al giorno, da quando, dopo quella notte, avevano avuta la loro casa distrutta. Lidia, invece, lo affrontava per la prima volta; e tentava ogni tanto di rispondere allo sguardo di lui con un sorriso. Ma si sentiva soffocare, il gomito di un vicino le dava a un fianco una fitta opaca, che in grembo gliene ridestava un'altra sorda, profonda.

Si annunciarono infine i primi sobborghi, i cavalcavia si susseguirono più lentamente; fra capannoni anneriti e cadenti si aprì una casa sventrata, molti tetti avevano chiazze di tegole nuove. La stazione sembrava in parte demolita, ne erano state tolte le arcate e le tettoie di ferro, le sostituivano sommarie pensiline di legno.

Scesero, sospinti, a strattoni. Lidia dovette sedersi sulla prima panchina che trovò; poi, a poco a poco, si riprese; e si avviarono verso l'uscita. Non una carrozzella, non un taxi. Finalmente giunse cigolando un tranvai, per fortuna era quasi vuoto. Privo di molti sedili, parecchi cristalli erano sostituiti da tavole di legno, l'orologio era fermo; le lancette oscillavano pendule a ogni scossone.

— Fino a che ora vanno, i tranvai, la sera?

— Fino alle undici.

Subito si stupì di avergli fatto quella domanda: come se lei dovesse tornare a vivere in città. Ma aveva parlato per parlare, per vincere il nodo che di nuovo la prendeva alla gola, mentre guardava quelle vie quasi deserte, le botteghe squallide, ogni tanto uno steccato dinanzi a un vuoto improvviso.

* * *

Quando scesero alla fine del viale, alla «loro» fermata, si sentirono come dolorosamente estranei, in un remoto esilio sospeso. Quante volte, per rincasare, erano scesi fra quei platani, fra quelle ville. La seconda, dal tetto verde, non c'era più; in basso, fra le magnolie e gli ippocastani, s'intravvedeva un biancore di macerie.

A un sospiro di lei Piero ebbe ancora un dubbio, si pentì di averle permesso d'accompagnarlo:

— Vuoi che torniamo?

Stupita lo guardò:

— Perchè.

— Ci andremo un'altra volta.

Lidia scosse il capo, proseguirono adagio. Piero, un po' curvo, badava a camminare con un passo lento e breve come il suo.

— Sei stanca?

— No.

L'asfalto del viale era rotto da buche riempite di terriccio, pendevano da un palo fili divelti, da un folto un uccello cantava. La prese per un braccio, dolcemente glielo stringeva; e come a prepararla a ciò che stavano per vedere:

— Lo sai che sono stati due?

— Che cosa.

— Le bombe.

Corrugò le sopracciglia, pareva una bambina di fronte a una domanda difficile:

— Ma ne abbiamo sentita una sola.

— Sì e no mezzo secondo, fra l'una e l'altra.

La stava riprendendo la solita ansia, la solita angoscia; ma volle vincersi:

— Chi te l'ha detto.

— Uno del genio civile.

Già appariva la curva del viale. Un tempo quei terreni erano un piccolo podere, i contadini ne avevano venduto un pezzo dopo l'altro, continuando ad abitare la loro cascina, rimasta rossa e rugosa in un canto. Alle siepi di ligustri e tralicci di glicini volevano nasconderla alla vista delle villette sorte ai lati del breve pendìo, al centro del quale maestoso si ergeva un gran pino, dalle ampie fronde materne. Tutti lo avevano rispettato, lo chiamavano il padron di casa; solenne svettava fra le piccole verande, su i tetti a terrazza; e l'ultimo villino gli era sorto quasi a ridosso, ma con una buffa curva in un angolo, per concedere al tronco un po' di respiro.

Quando lo vide Lidia si fermò:

— Povero padron di casa.

Spettrale, stecchito, i rami mozzi, la corteccia riarsa; soltanto in alto, ancora verde, un ciuffetto misero e incerto. Piero tornò a prenderla per un braccio; dopo pochi passi, oltrepassata la curva del viale, allo scorgere ciò che restava di quei villini, rimase attonita, si strinse a lui; e come se fosse lei a mostrarglielo per la prima volta:

— Guarda, i Rossi.

«I Rossi»: il primo villino a destra, squarciato.

— E i Ferrero.

Il primo a sinistra: tutto un angolo era caduto, del salotto era rimasta una sola parete, si vedeva un quadretto appeso.

— E anche la cascina.

Più non s'affacciava il tettuccio sghembo, verdastro di muschio, nero di caligine. Allora, quando lo guardavano, pareva d'avere un po' vicina la vita dei campi; Lidia ripensò a quelle lontane giornate serene, le apparivano non mai vissute.

Piero volle scuoterla; e con una voce troppo alta, un po' roca:

— Su, non fare così. Te l'avevo detto, non bisogna impressionarsi, poteva andare anche peggio.

Ma poi, di quelle parole, subito si pentì. Da quella notte Lidia era per lui come una malata; e troppe volte aveva potuto temere di non vederla guarire.

A uno scalpiccìo si volsero. Era Giovanni, il più vecchio dei contadini. Era lui che aveva venduto i terreni ai «signori»; ma aveva poi lo stesso continuato a lavorare la «sua» terra, facendo da giardiniere alle aiuole di ogni villino. Ora balbettava, voleva giustificarsi, dovettero seguirlo. Aveva zappato tutto il terreno rimasto libero dalle macerie; tanto, non c'era più nessuno; che almeno la terra rendesse qualcosa. E additava quel suo strano podere, a lembi sparsi fra mura cadenti, panchine contorte, siepi sfondate; i graticci di una pergola, scagliati lontano, avevano decapitato una fila di giovani peschi; la statua di una fontana era caduta nella vasca, dall'acqua limacciosa si sporgeva una mano di gesso.

Chiesero al vecchio dove ora abitasse. Quello si stupì: ma alla cascina. Ne aveva rabberciato un sottoscala, campava vendendo ciò che di volta in volta poteva racimolare: l'altro mese un mucchio di mattoni, l'altra settimana dei pezzi di grondaia. E ridacchiava amaro, scoprendo le gengive sdentate: era destino, che la sua vecchia bicocca dovesse aiutarlo fino alla fine.

* * *

Costeggiarono un muretto solcato da lunghe crepe, entrarono in quello che era stato il loro giardino.

— Il nostro acero — mormorò Lidia smarrita, volgendosi a guardare un tronco schiantato.

Ma lui quasi la trascinava:

— Andiamo.

Erano dinanzi a quella che era stata la loro casa; impossibile entrarvi, la veranda e il vestibolo erano come franati.

— Vieni, passiamo di dietro.

Giunsero nel cortiletto, di fianco alla cucina. Porte e finestre divelte, calcinacci, vetraglia. Piero seguiva sul volto di lei quella pena, sempre più acre e sperduta. Il villino lui l'aveva fatto costruire quando erano fidanzati, per mesi e mesi se l'erano vagheggiato: sai, la mamma mi regala il frigorifero, si potrebbero fare le tendine dello stesso colore delle persiane.

Come trangugiando un muto singhiozzo, gli mormorò:

— Andiamo dentro.

Ma non ebbe il coraggio di lasciarla procedere:

— Non si può.

La vedeva ancora troppo debole, sofferente; chissà quando sarebbe tornata a essere lei; e gli parve crudele permetterle d'inoltrarsi là dove tutto era morto, finito, e tutto dolorava d'una vita in ogni istante amputata.

— Ma non avevi detto...

— E' meglio non entrare, ormai può essere pericoloso.

E senza parere la conduceva verso l'altro lato che appariva meno malconcio. Lidia ebbe infatti un pallido moto di sorpresa:

— E' quasi in ordine, qui.

Glielo lasciò credere; e sorridendo:

— E' di qui, che si potrebbe ricominciare.

Ma lei, come se non lo avesse udito, si era fermata dinanzi a una finestra della cantina, ai alcuni sacchetti di sabbia, pesti, afflosciati; e si ricordò di quanto si fossero sentiti sicuri, quando li avevano fatti mettere per riparare il loro piccolo rifugio. Le era riapparsa quella ruga fonda, a tagliarle la fronte; guardava la finestretta sventrata; e risentiva quella fitta sorda e acuta, la stessa di allora: le aveva ucciso in grembo la loro speranza più viva.

Una farfalla svolazzò oltre una ringhiera contorta, scomparve dietro una proda che era stata un'aiuola. Lidia, come trasognata, l'aveva seguita con lo sguardo; e d'un tratto, meravigliandosene, mormorò:

— C'è ancora.

Piero la guardava, non comprendendo:

— Che cosa?

Gliela additava:

— La rosa bianca.

Si era avvicinata:

— Non vedi?

E si protendeva:

— C'è un bocciuolo.

Con uno sguardo lucente, quasi febbrile, fissava il piccolo cespo dalle foglie rossicce, le poche spine ancora tenere al mite sole d'aprile. Aveva dischiusa una mano, lenta le ricadde lungo il fianco. Piero non osava parlare, guardava quelle dita esangui, l'anello le si era fatto un po' largo.

Poi, quando lei si volse, lui ebbe paura d'ingannarsi; ma da troppo tempo, da quella notte, non l'aveva più vista così: un lieve sorriso sulle labbra, l'occhio calmo, quasi sereno. S'allontanarono in silenzio, a lungo tacquero. Infine, come se le mormorasse una promessa, le sussurrò che fra qualche giorno sarebbe tornato, con l'ingegnere; forse si poteva subito ricostruire. La sua voce un poco tremava, gli pareva ancora impossibile che quell'angoscia di lei potesse svanire; e più che mai Lidia ora sentiva la sua ansia, quanto e come le chiedesse di voler di nuovo pensare al domani, che è poi forse il nostro solo, vero destino.

Lo guardò fidente; sempre, allora, l'aveva guardato così; e con un altro lieve sorriso gli chiese:

— Quando verrai.

Le rispose con voce rotta:

— Lunedì. O martedì.

Tornò a guardarlo:

— Verrò anch'io.

Mario Gromo

Primavera sul fronte russo: mentre il compagno di turno vigila accanto all'arma puntata oltre il Donez, è bello godersi i primi raggi del sole. (Foto Hoffmann).

Fascismo e comunismo

Tutto si muove e non si può dire oggi quale sarà l'evoluzione del regime fascista e di quello comunista negli anni a venire. Si conoscono le direttive di marcia attuali che ci permettono di precisare ciò che i due regimi hanno o intendono avere di comune e di diverso.

Essi hanno in comune: 1) il criterio della valutazione nazionale della utilità economica sostituito al criterio individuale; 2) il principio, variamente attuato o in via di attuarsi, del diritto al lavoro e dell'obbligo del lavoro; 3) il principio di una maggiore giustizia sociale nella ripartizione dei costi in lavoro e del reddito reale; 4) il ritorno alla preminenza dei valori di uso sociali in sostituzione al valore di scambio determinato dall'abbondanza e dalla rarità.

L'orientamento economico dei due regimi presenta, dunque, innegabili somiglianze, ma essi divergono nel loro spirito e nel modo di attuazione dei rispettivi programmi. Nel loro spirito perchè il Fascismo non è materialistico, perchè il Fascismo è nazionale, perchè il Fascismo è cristiano e come tale ha una sua etica e una sua universalità inconfondibile che noi intendiamo conservare e difendere. Nel modo di attuazione dei loro programmi perchè il Fascismo non è una statocrazia economica, ma è o vuole essere, un ordine corporativo in cui trova un posto l'istituto della proprietà subordinato al pubblico interesse e alla giustizia sociale e legittimato dal diritto al lavoro e al prodotto del lavoro.

Malgrado lo stato fluido degli istituti dei due regimi e la comunanza di alcuni principi dei loro obiettivi materiali, le antitesi di spirito e di metodo è, allo stato attuale, incompatibile. Non è immaginabile la espropriazione delle terre e la soppressione del contadino proprietario, la quale utilità sociale potrebbe, per ipotesi, riscontrarsi in un paese come il nostro in cui l'economia agricola è accentuata e nel quale il problema marginale del latifondo e del bracciantato agricolo sono in corso di risoluzione.

Presso di noi lo Stato utilizza l'iniziativa privata per comune vantaggio, la regola e la disciplina. Una collettivizzazione che ne astraesse, porrebbe il popolo italiano, forte di oltre 45 milioni di unità e di natalità relativamente alta, vivente in un paese piccolissimo, davanti a una prova terribile che ne ridurrebbe la compagine senza alcun beneficio anzi con danni irreparabili.

La diversità delle situazioni impone diversità di soluzioni. Non c'è altro che procedere per la nostra strada e portare i nostri principi e istituti al loro ulteriore sviluppo, conquistandoci un ordine sociale che si conservi e vada al di là, per ogni riguardo, dalle realizzazioni comuniste.

*

Migliaia di gabbiani impegolati nella nafta
di una petroliera affondata

Berlino, 1 maggio.

Anche gli innocenti gabbiani devono risentire le conseguenze della guerra al traffico marittimo. Si annuncia infatti da Londra che stormi di migliaia di gabbiani calatisi in mare dove erano larghissime chiazze oleose prodotte indubbiamente dall'affondamento di un convoglio di petroliere, hanno avuto le ali così impiastricciate che sono stati gravemente menomati nei loro movimenti. Più tardi, chissà con quali inenarrabili sforzi tutte quelle migliaia di gabbiani hanno potuto raggiungere i pressi della costa inglese. Però la maggior parte di essi non è più riuscita a levarsi in volo, perchè le ali erano state letteralmente incollate dal sozzo petrolio.

LUCI, OMBRE E PROFUMI DI NAPOLI

Inediti di Di Giacomo

Lettere estive - Epigrafe a un poeta

NAPOLI, maggio.

Torna maggio. Anche adesso, con la guerra, nei chiari mattini pei vicoli sale la voce dei venditori di rose. Anche adesso, con la guerra, dai balconi calano i «panarielli» e tirano su i fiori per la Madonna e i Santi, nascosti nelle penombre delle camere sotto campane di vetro. Di maggio su pei vicoli napolitani il popolo inaugura la primavera togliendo la polvere invernale alle statue di cartapesta dei suoi protettori celesti; innaffia i cesti delle ortensie, e compera le rose per la Madonna. Maggio è un mese napolitano e cattolico; l'aria mattutina viene sottile e fresca dalle colline, i tramonti tra il croco del mare e il viola dei giardini mutiono in un profumo d'incenso. Ogni strada, ogni vicolo ha il suo profumo d'incenso e vien dalla cappella e dalla parrocchia. I fiorai ambulanti cantano sino a sera la grida delle rose di maggio.

Facendosi la barba alla finestra

Di Giacomo amò questo mese, tutta la sua lirica e il suo dramma più sottile accorda la composta dolcezza del tempo di maggio; e non è, giova dirlo, l'allegria o la frenesia toscana di Lorenzo, e neppur la soavità favolosa di Agnolo; è un'altra poesia del maggio, tutta più vera e umana alla quale incantatamente egli cede e non lo sa neppur lui perchè. E' in maggio che la città manda i suoi odori di orto e di giardino, è in maggio che per le sue colline a sera s'accendono le lucciole, e brillano come collane nell'oscurità, è il maggio la stagione degli incontri teneri, per le strade solitarie della collina d'Antignano, o nelle nascoste taverne, nell'odore del vino e delle erbe.

E' il mese degli idilli, maggio. E poichè il Di Giacomo più sospirato e aereo, più delicato e profondo e talvolta più inciso e potente è un idilliaco; si capisce quanto questo mese delicato identificasse la musa del Poeta.

Egli non usciva dalla città a cercare motivi. L'idillio più squisito delle «Ariette e sunettiell'» s'intitola «Da 'o quarto piano», ed è il saluto mattinale ad una bella che s'affaccia fresca di sonno al balcone dirimpetto e lui, mattiniero, la guarda incantato radendosi la barba alla finestra. L'altro, non meno celebre e ineffabile, è quasi la copia di questo: contemplazione amorosa cittadina di quella donna, lassù, a cui un camice cilestre riottosamente le si sbottona sugli adorabili seni

e quase per dispietto
[illegible]

e un minuscolo piede nudo entro la guaina nera della calza di seta.

[illegible]

Entro le vecchie mura dei «quartieri» napolitani, dei vicoli lunghi e stretti ove il cielo è una striscia di seta e quasi un baldacchino, unico lusso, alla paziente miseria della genterella; son le «voci» dei venditori stagionali, le luci e le ombre, i profumi e i «momenti» della città a eccitare le corde della sua più tenera e melodiosa lirica; insomma è Napoli, trasfigurata e quasi vorrei dire rarefatta nella sua più intima essenza che muove Di Giacomo al canto.

Come era e come lavorava

Donde si capisce come fuori di queste mura, lontano da queste pietre, fosse pure immerso nell'ebbrezza dei giardini sorrentini, negli incantati mondi di rocce, mare e fronde della costiera amalfitana, a due passi dal sinfoniale omerico di Capri, il più grande poeta napolitano non abbia scritto un solo verso, nè trepidato o ammirato là dove i turisti e gli eruditi d'ogni parte del mondo venivano a guardare come Iddio sa creare la bellezza su questa terra. Il golfo e i suoi più celebri siti, Sorrento ed Amalfi, Cava dei Tirreni e Positano gli apparivano propizi a scartare le calure estive della città. Non ad altro.

Così il futuro biografo di Salvatore di Giacomo potrà non scrivere un capitolo dedicato alle villeggiature del poeta; varie negli anni, suggerite dall'abitudine, dall'opportunità, dalla fantasia. La ricerca annuale del luogo ove passar le vacanze fu per lui attento e talvolta preoccupato motivo di ragionamenti. Andava a Sorrento, ad Amalfi, a Positano, a Cava dei Tirreni, spesso decidendo all'ultimo momento sul ditirambo d'un amico che c'era stato l'anno scorso e vantava l'aria fina, il facile vivere, la indisturbata pace d'un luogo o d'un altro. Di Giacomo in villeggiatura non lavorava. Leggeva, scriveva qualche appunto, parlava con gli amici, o meglio gli amici parlavano con lui, sempre un poco estatico distante e trasognato. In biblioteca, alla «Lucchesi Palli» di Napoli ch'egli diresse, compilava assiduamente le sue opere di erudizione («La storia del Teatro S. Carlino», «L'epistolario di Ferdinando IV alla Duchessa di Floridia», i saggi di anedottica sulle cose napolitane in secoli diversi, «La storia della prostituzione a Napoli nei secoli XV e XVI», eccetera eccetera); ma in quello scovare, trascrivere, ordinare e commentare documenti sebbene con la usata diligenza e delicatezza non stava certo il senso della sua arte. Quando e come scriveva le poesie? E' sempre un po' volgare a chiedersi come il Poeta poeti; la poesia come la musica sembra rifiutare l'atto della scrittura con il suo peso e il suo attrito. Di Giacomo, tormentato e incontentabile pativa e perfezionava nella memoria le sue poesie. I manoscritti delle liriche son la maggior parte limpidi e netti; e forse le variazioni, le cancellature, i ritorni, i ritocchi, le suture e le trasposizioni, erano, come ho detto, lavorio intimo. Questo gli dava, forse, quell'aria sempre un poco remota e distratta e quasi sofferente. Ma è forse necessario avvertire che quel poeta era uomo di alta statura corpulento dalla testa piccola e rotonda, negli anni ultimi irradiata da una capigliatura di argento compatto, il volto alticciato e bruno, gli occhi piccoli tagliati a mandorla; mani paffute, un'ombra di ventre: un insieme prosperoso e facoltoso.

Presso a poco così (ma era sul finir della vita), io lo vidi l'ultima volta a Sant'Agata sui due Golfi, vicino a Sorrento nell'estate del '32. Stava in maniche di camicia, seduto di traverso sur una sedia di paglia, di quelle di modello antico ancora in uso nelle chiese del mezzogiorno, ed appoggiava l'ascella alla spalliera. Attorno molta gente: la signora Elisa, sua moglie, il fedele Pasquale Ruocco, lo Schettini, il Posiglione talune signore ed io. Eravamo tutti in uno stato di animo leggermente solenne chè don Salvatore l'avevano fatto Accademico proprio in quei giorni e occorreva dargli dell'Eccellenza, antipaticissimo titolo per un poeta. Forse per conformismo egli se lo pigliava il titolo, e segretamente ne era contento per candida vanità, sebbene nella sua diritta e serena vita se pure guidata da un carattere esclusivista e sostanzialmente severo, egli non abbia mai dato segno di vanità. E per incidente riferisco pure che quel mattino d'estate parlammo della «Sanfelice» un dramma atteso da anni, ch'egli diceva presso che terminato ma non so poi se ritrovato effettivamente nelle sue carte e appunti. Mi parlò di una nuova edizione delle «Poesie», quella ricciardiana divenuta introvabile, e, ricordo, come per caso gli portarono mentr'era in maniche di camicia, sotto il pergolato d'uva di quel terrazzo, una collezione rilegata in marocchino rosso, titoli in oro, delle *Lettres* di Madame de Sevigné.

Bagliori di nomi dell'800 pittorico

Quell'era, senza dubbio, un Di Giacomo leggermente artefatto forse così per me che non appartenevo alla cerchia dei suoi intimi portandomi l'età verso più «giovani» poeti di Napoli, il Bovio, il Murolo, il Galdieri (pur essi cari scomparsi), il Nicolardi, il Ricci.

Ma per coloro che gli stavano attorno e lo chiamavano familiarmente «don Salvatore» (pochi negli ultimi tempi), egli si mostrava com'era, ancora più semplice e schietto, con i suoi incantevoli pudori le sue dilezioni gastronomiche; lasciandosi andare, con molta parsimonia, a quei suoi giudizi talvolta taglienti, sempre attillati all'argomento.

Prediletto tra gli amici fu il pittore Alfredo Schettini, spirito candido e malinconico di artista dell'ultima bohème parigina e napolitana, allievo di Gemito e di Mancini, di quest'ultimo accurato biografo. A lui sono indirizzate queste lettere estive interessanti anche pei riferimenti alle cose e alle persone. Vi passano in rapidissimi scorci taluni nomi che son bagliori dell'estremo Ottocento pittorico napolitano: *«Caro Schettini, mia moglie ringrazia cordialmente la vostra Annunziatina e si promette di scriverle quando... farà meno caldo. Siamo a 36 ½! Del Buono non so più nulla. Non lo vedo nemmeno più al «Gambrinus». Duelli niente, fortunatamente per i suoi occhiali. Qui accluso una lettera del Pratella che non so cosa vuol dire. Io lavoro molto per una Mostra dell'Ottocento che si farà in Villa e che spero riesca. Ho visto qui il Giannetti e l'altro giorno un redattore del Corriere della Sera. Affettuosi saluti, speriamo in un buon autunno. Il vostro S. di Giacomo».*

Questo Buono era ed è un pittor di paesaggi, puteolano, assai mancato; la Mostra ebbe luogo, alla «Permanente» in Villa con successo.

Ecco un altro biglietto che gronda calore estivo. E' spedito dall'albergo Tramontano di Sorrento che il Poeta frequentò per qualche anno. *«Caro Schettini, siamo qui con un gran caldo africano ma ci confortano e ci ammoniscono la memoria di Torquato Tasso, «'a voce 'e Surriento» e la Tarantella Sorrentina ballata davanti a inglesi e americani. Pel 15 torneremo a Napoli. I saluti e gli auguri per voi e la vostra signora da mia moglie e dal vostro S. di Giacomo».*

Certo il poeta soffriva fortemente l'alta temperatura. Allo stesso Schettini ancora nel settembre del '20 scrive: *«Caro Schettini, divertitevi e lavorate. La successione Cammarano sta per chiudersi fra qualche giorno. Vi ho serbato un piccolo disegno che prenderete quando ritornerete, in biblioteca. Qui è cominciata la pioggia, ma non diminuisce il caldo, anzi sono antipatiche giornate sciroccose. Ho avuto l'autobiografia del Cammarano, ed è molto interessante. L'ho in biblioteca. Saluti dal vostro di Giacomo».*

Michele Cammarano, il pittore della «Battaglia di Dogali», era morto il 15 settembre di quell'anno 1920; Di Giacomo esecutore testamentario si proponeva forse di pubblicare anche la strana, farraginosa ma attraente autobiografia dell'artista. Rimase un progetto, che ultimamente, a quanto apprendo, è stato ripreso da Bruno Molajoli, attuale sopraintendente all'arte medioevale e moderna di Napoli.

Per le lettere di un albergatore

Nel '19 Di Giacomo andò a villeggiare, per breve tempo, a Positano e nel '22 lo troviamo ad Amalfi, all'albergo dei Cappuccini, ospite di Alfredo Vozzi il proprietario di quell'antico convento del XII secolo, mutato nel 1821, da una intraprendente amalfitana, una Vozzi pur essa, in un buon ritiro al quale non mancava nessuna suggestione romantica. Annidato sulla roccia, a strapiombo sul porticciolo di Amalfi, il convento guarda dalla sua terrazza aerea, dalla cadenzata catena delle sue collette, lo sterminato azzurro. Il chiostrino arabo bizantino rivaleggia con l'istesso Chiostro del Paradiso, della Cattedrale; un secolo di emigrazione romantica, dall'America, dalla Scandinavia, dalla Germania, dalla Russia, dalla Francia è passato per i «Cappuccini», e con esso dei Giacinto Gigante, ai Vianelli, ai Pitloo, allo Smargiassi al [illegible] gola tutti i pittori della «Scuola di Posillipo». Ognuno di questi artisti lasciava spesso in pagamento un quadro all'albergo famoso. Così la dinastia dei Vozzi venne raccogliendo un patrimonio di tele illustri. Alfredo Vozzi, divenuto amico oltre che albergatore di Salvatore di Giacomo, gli fece illustrare in un breve scritto la collezione di quadri conservata nel Convento e fu quel saggio «La Scuola di Posillipo», da prima edito dall'albergo in un raro opuscoletto e poi incluso nella raccolta «Luci e ombre napolitane». Per amore delle piccole cose, Di Giacomo appunto in questa villeggiatura scrisse allo Schettini per un curioso incarico: *«Caro Schettini, ho una piccola commissione da darvi. Il Vozzi, proprietario dell'hotel Cappuccini, ha una brutta carta da lettere. Io vorrei cambiargliela con una testatina graziosa che ricordasse l'hotel e la sua posizione. Ho pensato di mandarvi questa figura acclusa, da cui si può fare il disegnino a tratti senza mezzotinte, da rimpicciolire, naturalmente. La figuretta del monaco che legge un libro potete metterla dove vi pare, e forse ove l'ho segnata io. Un monaco giovane o vecchio seduto sul parapetto del pergolato, a sinistra. Anche a sinistra e cadenti, degli aranci con le foglie e delle rose. Insomma mi rimetto al vostro gusto. Le lettere della dicitura le metterò io. Potete fare anche uso o non degli stessi caratteri, ma a misura più piccola e non rettangolare, ma quadrata e precisamente così. Di questi due disegni far fare due clichés e uno zinco tipo non caro. Il cliché dell'intestazione si farà fare dopo. Fatemi sapere senza complimenti il vostro disturbo. Spero oggi di poter mandare l'articoletto al de Luca. Intanto vi accludo un ritrattino di Gonsalvo Carelli (di Morelli) che bisognerebbe far ritoccare perchè ne nell'articolo stesso. In fretta molti saluti. Sarò lieto di vederla qui: avvertitemi. Il vostro S. di Giacomo».* Noterò soltanto che per quell'intestazione di carta da lettere il Di Giacomo utilizzava liberamente una veduta della terrazza del Convento dipinta da Giacinto Gigante e ancora esistente nella pinacoteca dell'albergo.

Raro esempio di composizione, se pure breve e di poco momento, durante il periodo di villeggiatura questa epigrafe in memoria di Enrico Wadsworth Longfellow murata per voto del Comune di Amalfi nel 1924 all'albergo dei Cappuccini ove il Poeta americano abitò lungamente.

«Fra le bianche tacite antiche - Mura di questa casa - al solitario poeta opportune consone al suo desiderio - trascorse alcun tempo di italiana sua vita - l'antesignano della poesia d'America - Enrico Wadsworth Longfellow - cantore armonioso - della pace della virtù della grazia - qui - Da gente devota a ogni eccelsa creatura - ebbe ospitalità e sollievo - E qui grato e incantato - celebrò le rose e gli aranceti - il mare e il sole d'Amalfi - indimenticabili».

E' vero: gente devota a ogni eccelsa creatura su queste rive: si pensa subito al giardino di Klingsor scritto da Riccardo Wagner nella villa Rufolo di Ravello e alla «Casa di bambola» pensata e stesa da Enrico Ibsen nell'albergo della Luna, un altro piccolo antico candido convento di Amalfi. Longfellow s'ispirò qui per il «Secret of the Sea», celebrò come dice Di Giacomo fiori e aranci. Non immaginava, e neppure don Salvatore quando dettò l'epigrafe, che sulla lapide al poeta americano dettata dal poeta napolitano passerebbero, pel cielo, altri americani diretti a distruggere Napoli, dall'altra parte della montagna.

Giovanni Artieri

Autografo di Salvatore di Giacomo col disegnino da lui eseguito copiando un acquerello di Giacinto Gigante. (prop. Gaspare Casella - Napoli).

Energia elettrica dal vento

Numerose centrali elettriche a vento sono state già costruite in Germania e funzionano con eccellenti risultati

Berlino, 1 maggio.

In questi ultimi decenni il consumo di energia motrice, o calorifica, è andato enormemente aumentando in tutti i paesi, soprattutto a motivo del grande sviluppo assunto dall'industrializzazione. Questi anni di guerra, poi, hanno per necessità di cose richiesto ai vari paesi la disponibilità di immense quantità di energia elettrica, per provvedere soprattutto alle necessità dell'industria bellica, per cui è stato necessario ovunque adottare delle restrizioni nel consumo di energia dei privati e in quello delle imprese non aventi un'importanza strettamente bellica.

Ardua realizzazione

Il problema è stato affrontato sin dagli inizi anche in Germania, dove pure non mancano le fonti varie necessarie per la produzione di energia. Però, come hanno osservato numerosi competenti, se nel futuro il consumo di energia, indipendentemente dal trovarsi l'Europa ancora in stato di guerra oppure in pace, seguiterà a crescere col ritmo con cui è cresciuto in questi ultimi anni, indubbiamente le riserve di carbone, di petrolio, gas, ecc., non saranno più sufficienti.

Per quanto riguarda la Germania sono ancora molto da sfruttarsi le riserve idriche. Ma — scriveva recentemente un'autorevole rivista tecnica — anche queste potrebbero rappresentare semplicemente il valore che ha, ad esempio, una goccia d'acqua su una pietra rovente, quando lo sviluppo tecnico e industriale, verso il quale si sta avviando il Reich, giungerà a quelle proporzioni che sono già nei piani per i prossimi anni del dopo-guerra.

Perciò in Germania si sta attualmente studiando con la massima serietà il problema della ricerca di nuove fonti di energia. Tra queste grande interesse di studi, che sono già sboccati in esperimenti pratici, è rivolto al vento. Il problema in sè non è nuovo, ma finora non si era giunti, da parte di tutti coloro che nei vari paesi si sono dedicati a tali ricerche, a ottenere dei risultati pratici tali da poter far catalogare il vento come una vera e propria fonte di energia elettrica, sfruttabile a fini pratici quanto è ad esempio in Italia l'acqua.

In Germania è stata addirittura organizzata da qualche anno una «associazione del Reich per i lavori intorno allo sfruttamento della forza del vento». Il direttore di tale associazione, dott. Dieterich, è stato intervistato dal redattore di un quotidiano berlinese e ha fatto a questo proposito delle interessanti dichiarazioni. Anzitutto si viene ora a sapere che gli studi per ricavare l'energia elettrica dal vento non soltanto sono già entrati in una fase sperimentale pratica, ma stanno dando luogo alla stesura di veri e propri progetti tecnici, che saranno senz'altro realizzati nell'immediato dopoguerra.

L'associazione invitò tempo addietro tutti coloro, che si interessavano del problema, a inviare le loro proposte o i risultati dei loro studi. Centinaia di risposte sono pervenute; tutte sono state attentamente vagliate e le migliori sono entrate nella fase sperimentale. Si è così giunti, come si è detto, a trovare una formula che pare la più adatta per la risoluzione del problema.

Una delle proposte che più è apparsa interessante è quella della costruzione di gigantesche torri, alte fino a 300 metri, e recanti enormi pale simili a quelle dei mulini a vento, le quali, poste in regioni particolarmente ventose, danno origine alla produzione di energia elettrica.

La costruzione di tali torri presenta però alcuni inconvenienti di carattere tecnico. Il dott. Dieterich non ha voluto svelare quale sia il tipo pratico di produttore di elettricità dal vento, che è stato realizzato in Germania, ma ha detto che esso ha strettissima parentela con le suddette torri, essendo però un impianto che può denominarsi «piccola centrale elettrica a vento».

Esso presenta i seguenti vantaggi: è proporzionatamente di minor costo di impianto, può essere distribuita in grandissimo numero nelle regioni di vento più favorevole, e presenta infine la possibilità che l'energia elettrica da essa prodotta può essere direttamente istradata sulle reti normali di distribuzione.

I disegni definitivi

Così le centrali elettriche a vento non sono oggi più in Germania un'utopia. Su scala ridotta, a titolo sperimentale, sono già state costruite alcune piccole centrali che, entrate in funzione, hanno dato eccellenti risultati. In media ogni piccola centrale elettrica a vento può fornire tutta l'energia necessaria ai bisogni di una moderna piccola centrale. L'energia ottenuta dal vento viene chiamata aluminium.

Purtroppo oggi un Kw. di aluminium viene a costare una somma pari in moneta nostra a 15 centesimi, il che rappresenta un costo di produzione più caro di quello dell'energia, che attualmente si produce in Germania da altre fonti. Però sono in corso studi per conseguire diversi perfezionamenti tecnici, che si spera potranno permettere in un non lontano avvenire la riduzione di tale costo di produzione.

Alla periferia di Berlino è già stata trovata una zona dove per tutto l'anno sono correnti d'aria particolarmente favorevoli a far funzionare queste piccole centrali. Date tali particolari condizioni fisiche di Berlino, la capitale del Reich è destinata a diventare il più grande centro della Germania di produzione elettrica dal vento.

Le piccole centrali verrebbero raggruppate in un complesso di grandi impianti che, secondo i calcoli fatti, sarebbero in grado di fornire immediatamente oltre 20 mila Kw. di energia elettrica, da immettersi direttamente nella rete normale di distribuzione ai consumatori.

Nei grandi uffici dell'associazione, che si occupa di tale questione, sono in questi giorni in corso di esecuzione i disegni definitivi per la costruzione di tali centrali.

Così anche dal vento, che la natura elargisce senza parsimonia, come dall'acqua e dalle fonti termiche, la Germania potrà produrre in un non lontano domani tutta l'energia elettrica, di cui potrà abbisognare il suo gigantesco sviluppo industriale, qualunque esso sia nel futuro.

Raffaello Romano

La significativa lettera
di un milite ferito
appartenente alla Contraerea

Roma, 1 maggio.

Ha suscitato viva ammirazione il significativo comportamento dello squadrista Giulio Ostano, di 50 anni, da Gozzano, il quale rimasto gravemente ferito durante un bombardamento di Torino, città che da tre anni lo ospitava volontario nella contraerea, temendo di perdere il proprio posto di combattente insistentemente chiese di restare alla propria batteria. Ecco come si espresse: «Il 16 maggio compirò tre anni di richiamo in grigioverde; mai punizioni, mai malattie fino alla sera tremenda del 9 dicembre 1942 in cui una maledetta bomba mi ha sconquassato lo stomaco; sono stato tre mesi all'ospedale e sono ancora tutto sbilenco e chissà se guarirò, ma il nostro motto è morire ma non cedere un millimetro. Allora ho chiesto di rimanere in batteria per sparare ancora su quei ladri di inglesi e nessuno pensi di smobilitarmi se non dopo la vittoria. Saluti e sempre pronti al nostro Federale e a tutti i camerati di coscienza e fegato. Viva il Duce».

Incontro nel Mar Nero tra un incrociatore e un aereo rumeni. (Foto Att.).

Propaganda degli S. U.
«inutile ed idiota»

Lisbona, 1 maggio.

(I.) - Il capo della propaganda degli S. U., Elmer Davies, è comparso innanzi ad una commissione d'inchiesta del Congresso. Alcuni senatori hanno giudicato la sua attività «idiota ed inutile». Il senatore Taft ha detto: «Questa propaganda talvolta è comunista, talvolta è fascista. Si occupa soprattutto di politica europea della quale noi non comprendiamo nulla».

Elmer Davies era anche accusato d'aver pubblicato un opuscolo di carattere popolare intitolato: «Una giornata del Presidente». I repubblicani gli rimproverano di organizzare sin d'ora la propaganda per la rielezione di Roosevelt nel 1944. Davies si è giustificato affermando che l'opuscolo era destinato [illegible] americani ma all'estero.

Life commenta l'episodio: «Gli S. U. stanno perdendo anche la guerra delle parole. Durante l'altra guerra la nostra propaganda è stata così efficace che ha spezzato il morale del popolo tedesco. Ora la situazione è diversa. La nostra tesi politica non è chiara, quindi è poco efficace. Gli stessi propagandisti della Casa Bianca non sanno dire nulla di preciso sul dopo-guerra. Sotto questo aspetto la nostra propaganda non resiste il confronto con quella dei nostri nemici».

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. [illegible]). - 8.15: Concerto - 12.30: Musiche gradite - 13.10: Musica sinfonica - 13.30: Orchestra - 20.30: «La giornata della Tecnica» conversazione del Ministro dell'Educazione Nazionale C. A. Biggini - 20.50: Canzoni - 21: «Ottocento-Novecento», due atti e due intermezzi di De Stefani e Cerio [illegible] - 22: Canzoni in voga - 23: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde m. [illegible]). Ore 21: Concerto Sinfonico - 21.30: Orchestra - 22.15: Dischi - 23: Valzer e mazurche.

— Come! Paolo è all'ospedale? Ma se l'ho visto ieri con una bella ragazza!
— Già, ma pure sua moglie l'ha visto.

FORTUNA DI LADRO
— Andate! Andate! Avete avuto fortuna che il mio medico mi ha ordinato di non lasciare il letto.

— Mia moglie mi fa impazzire, non fa che parlarmi del marito che aveva prima.
— Mia moglie è peggio, non parla che del marito che avrà dopo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 2 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 105

Mosca deciderà delle sorti dell'alleanza con le plutocrazie

Il significato del viaggio di Litvinof - Stalin ha per mira la capitolazione dei governi di Londra e di Washington all'imperialismo sovietico

Lisbona, 1 maggio.

L'annuncio della prossima partenza di Litvinof da Washington per Mosca ha confermato la convinzione che si sia giunti a un punto veramente difficile dell'alleanza fra gli Stati anglosassoni e la Russia. Da parte americana, come è noto, si è voluto mettere la partenza in relazione con la collaborazione anglo-russo-americana e con un eventuale incontro fra Roosevelt e Stalin. Ci si informa che nei circoli diplomatici di Washington non si sarebbe sorpresi se Litvinof durante il suo viaggio si fermasse a Londra per stabilire una stretta collaborazione fra Mosca e un regime polacco nuovo e riorganizzato favorevole a Mosca. Si aggiunge che [illegible] quanto è stato dichiarato alla ambasciata sovietica, il governo russo non pretende che il nuovo governo polacco debba risiedere a Mosca. Stando a queste informazioni fornite dall'Associated Press, l'ex-ministro degli esteri Litvinof dunque cercherebbe di formare a Londra il nuovo governo polacco pronto ad accettare le esigenze sovietiche, permodo che nell'eventualità che in seguito Roosevelt riesca a ottenere l'udienza da tanto tempo richiesta a Stalin potrebbe trovarsi di fronte a un accordo russo-polacco già sottoscritto.

Il silenzio di Mosca

E' evidente che il governo di Mosca non intende lasciare agli alleati la cura di risolvere il suo conflitto con la Polonia, ma lavora secondo il suo costume in modo indipendente e pensa di porre Inghilterra, Churchill e Roosevelt di fronte a una specie di fatto compiuto. Quanto al complesso problema dei rapporti di Mosca con Londra e soprattutto con Washington non si può ancora dire se Stalin abbia lo stesso desiderio di Roosevelt di discuterli. L'interpretazione della partenza di Litvinof nel senso suddetto è fatta quella americana, ma ora non è stato dichiarato nulla da fonte russa e non è assolutamente escluso che alla partenza si debba anche attribuire un carattere più serio. Nella mancanza di una spiegazione di fonte sovietica è preferibile però non drammatizzare quest'avvenimento.

Nessuna notizia è giunta qui da Londra circa la possibilità che Maiski parta per Mosca insieme a Litvinof. A questo proposito si osserva che i rapporti anglo-sovietici sono formalmente regolati da tempo col trattato ventennale e che il conflitto sorto per la Polonia si prolunghi soprattutto a causa dell'atteggiamento di Roosevelt piuttosto che di quello di Churchill. Dunque nell'ipotesi che la partenza di Litvinof debba avere il significato d'una minaccia, ci si può spiegare perchè la stessa minaccia non sia stata fatta al governo di Londra. Soltanto i prossimi avvenimenti però ci diranno se Roosevelt con le sue pressioni per discutere con Stalin non soltanto tutti i suoi obiettivi bellici ma anche i suoi obiettivi rivoluzionari e per porre le basi di quella chimerica «pace cristiana» auspicata da Wallace, sia riuscito a condurre l'avversario al tavolo delle trattative oppure lo abbia invece indotto ad aumentare il proprio isolamento. La speranza inglese e americana è che sia vera la prima ipotesi e non la seconda come confermano anche le notizie pubblicate dalla stampa londinese secondo cui il centro di gravità delle conversazioni si sarebbe spostato a Mosca e lo scambio di idee tra l'ambasciatore americano, quello britannico e il governo sovietico sarebbe già cominciato. In tal caso dunque Litvinof sarebbe partito semplicemente per portare il proprio contributo a questi negoziati ai quali Roosevelt avrebbe chiesto di partecipare personalmente.

Così il conflitto russo-polacco avrebbe dato origine a quella spiegazione generale anglo-russo-americana che fino a poco tempo fa si era creduto più opportuno evitare per non correre il rischio di far saltare in aria l'alleanza in piena guerra. Questo ricordo e la considerazione che le trattative si svolgerebbero a Mosca indicano a sufficienza che in ogni modo Roosevelt non avrebbe motivo di rallegrarsi per essere riuscito a intavolarle.

Ripercussioni della crisi

Già come primo riflesso della nuova situazione che si dice si sia formata è tornato improvvisamente di attualità a Londra il conflitto tra Mosca e il governo nominale jugoslavo. Si sa che a questo governo che risiede come gli altri congeneri a Londra pervenne qualche mese fa una nota di protesta sovietica per l'attività spiegata dal generale ribelle Mikailovic contro le bande armate comuniste. Il governo di Mosca accusò allora il generale (che viene considerato dal governo jugoslavo come il suo ministro della guerra per quanto naturalmente non possa avere con lui nessun rapporto) di collaborare con l'Asse e di avere perciò tradito la causa slava. Ora il governo fantasma jugoslavo si dà un gran da fare per dimostrare di non avere la minima parte di responsabilità nel contegno di Mikailovic e di aver fatto tutto il possibile per evitare il malcontento di Mosca. Esso ha presentato anche una dichiarazione in questo senso al governo sovietico assicurando che anche in questo caso come nel caso del massacro di Katyn si tratta della «perfida propaganda» dell'Asse che cerca di dividere gli slavi. Perchè il governo jugoslavo di Londra si è deciso proprio ora a compiere questo passo? Perchè si esprime a Londra a tale proposito l'opinione che si possa essere alla vigilia di nuove complicazioni fra alleati? In base a tutte queste informazioni negli ambienti neutrali si ritiene dunque che il contrasto abbia già superato i limiti del problema russo-polacco e stia per prendere un aspetto sempre più pericoloso perchè non è detto che [illegible] il coraggio di affrontare certi problemi fra alleati in periodo di guerra facendo affidamento sull'interesse comune a tenere in vita la collaborazione militare, significhi risolverli. E' apparso chiaro [illegible] che la via delle possibilità contraria che è quella del crollo dell'alleanza. Comunque perchè oggi sono più gli anglosassoni ad aver bisogno della collaborazione militare dei russi che non i russi di quella degli anglosassoni si giudica che Mosca in questa lotta abbia il coltello dalla parte del manico. Se i governi di Londra e di Washington, autori della Carta atlantica, nel mercanteggiamento sulla sorte dei popoli che sembra sia per intavolarsi a Mosca saranno costretti a capitolare dinanzi all'imperialismo russo, gli effetti della loro sconfitta saranno tali da equiparare quelli dell'altra possibilità, il crollo dell'alleanza.

Un dragamine attraccato alla sua base nel Mare del Nord. (Foto Atlantic).

Valorosi sommergibilisti accolti entusiasticamente a Bologna

Oggi avviene la consegna della Bandiera da combattimento all'equipaggio del "Cagni,,

Bologna, 1 maggio.

Fervide e affettuose accoglienze sono state oggi tributate ai componenti del sommergibile «Cagni» che sosteranno fino a lunedì a Bologna per ricevere in consegna la bandiera di combattimento offerta dai lavoratori dell'industria della X Legio.

La felice iniziativa è dovuta al camerata Amilcare Carmine segretario dell'Unione lavoratori dell'industria e al Federale avv. Monzoni.

Ricevuti dalle autorità sindacali, i marinai si sono recati stamane in visita al Palazzo del Governo, ricevuti dal Prefetto che ha recato il saluto della provincia di Bologna, indi gli ospiti si sono recati alla Casa del Fascio dove sono stati accolti dal Podestà e dal Federale, il quale a nome della X Legio ha offerto ai singoli componenti una medaglia ricordo del Ventennale.

Ufficiali e marinai del «Cagni» hanno sostato in reverente omaggio davanti al Sacrario dei Caduti fascisti, ove hanno deposto una corona di alloro.

I marinai sono poi stati ospiti dello stabilimento Cogne fatti segno a entusiastiche accoglienze da parte delle maestranze. Dopo aver visitato i reparti dell'importante fabbrica, gli ufficiali e i marinai hanno partecipato a un rancio dello stabilimento in una atmosfera di caldo cameratismo. Oratore di questa grandiosa manifestazione imolese è stato il corrispondente di guerra de «La Stampa» a bordo dei sommergibili capitano dott. Attilio Crepas, che ha sottolineato, festeggiatissimo dalla folla, dagli operai, e dall'equipaggio eroico, il profondo significato di questa ardente prova di comunione tra combattenti del «fronte interno» e quell'avanguardia della gloria che sono i marinai dell'arma subacquea.

Due marinai imolesi mutilati di guerra, rivestita la divisa, avevano voluto partecipare alla manifestazione. Moltissimi i doni offerti ai componenti l'equipaggio. I marinai sono stati ospiti infine del circolo «Sfernanti» e del Dopolavoro comunale.

Domani domenica, presente il ministro delle corporazioni Cianetti i lavoratori dell'industria offriranno all'equipaggio la bandiera di combattimento, madrina la sorella del marinaio Carlo Marchesalli, Medaglia d'argento, capo-cannoniere del sommergibile «Barbarigo», caduto in combattimento.

CRONACA

La denuncia di un bigamo

Dodici anni or sono l'operaio Giuseppe Manciuelli, fu Ruschio, di 34 anni, contraeva in Roma matrimonio con la sua cotanea Gisella Ferdinandi fu Camillo. Dopo alcuni anni, per incompatibilità di carattere, i due coniugi si separavano amichevolmente; la donna rimaneva a Roma presso la madre ed il Manciuelli si trasferiva nella nostra città. Qui l'ancora giovane operaio si invaghiva di una sua compagna di lavoro, tale Maria Inghinelli, di [illegible] [illegible] presentato alle competenti autorità un certificato di stato libero [illegible] il Manciuelli poteva pensare a nuove nozze nel settembre dello scorso anno. La prima moglie, però, vigilava; venuta a conoscenza di questo matrimonio, denunciava il marito all'autorità giudiziaria. Veniva aperta contro il Manciuelli una istruttoria per bigamia; le indagini sono ora orientate nel senso di sapere come il Manciuelli abbia potuto ottenere il certificato di stato libero per elevare eventualmente contro di lui una nuova grave imputazione.

TEATRI

"Il barbiere di Siviglia" al Vittorio Emanuele

Due [illegible] occasioni offriva ieri sera lo spettacolo al Vittorio Emanuele, quella di riudire il barbiere di Rossini, quindi di ammirare ancora una volta la [illegible] vitalità di quell'opera comica, e quella di [illegible] cantanti cari e valenti: Luigi Montesanto, protagonista, che anche in questa opera dà la prova della correttezza e della sua [illegible] tanto nella voce quanto nella scena, Linda Orlani, elegante Rosina, principale Rosina, Luigi Fort, delicato e virtuoso Conte d'Almaviva, e Tancredi Pasero, [illegible] pronto alla tragedia e alla commedia, e sempre vocalmente gagliardo e misurato, nella parte di Don Basilio. [illegible] di [illegible] le occasioni furono accolte come meritavano con un [illegible] e con applausi e applausi a scena aperta e alla fine degli atti. Con i principali cantanti vennero alla ribalta il direttore dell'orchestra maestro [illegible] e il maestro del coro Luigi Tesini. Non diverso, è prevedibile, sarà il successo nella seconda e ultima replica, oggi, alle 15,30.

Ingenti forze sovietiche falliscono i loro tentativi nel Kuban

Dieci Divisioni, varie Brigate corazzate e poderose forze aeree invano gettate allo sbaraglio - Attacchi respinti anche a sud di Orel - Otto bombardieri abbattuti sulle coste francesi

La giornata festiva del primo maggio durante la quale non sono state fornite notizie militari nè politiche di particolare interesse si è conclusa con l'annuncio da parte del Comando supremo germanico di una serie di informazioni riguardanti l'attività svoltasi nelle ultime ventiquattr'ore sul fronte orientale. Da tali informazioni si apprende tra l'altro che i bolscevichi con circa una diecina di divisioni di fanteria, varie brigate corazzate e poderosissime forze aeree hanno rinnovato i loro grandi attacchi contro le posizioni germano-romene della testa di ponte del Kuban accanendosi specialmente su quelle del fianco orientale. Anche questa volta gli attacchi sono tutti falliti con elevate perdite per l'avversario.

Nel settore sud durante i violenti combattimenti aerei sviluppatisi la «Luftwaffe» ha abbattuto 27 apparecchi sovietici perdendone tre da parte propria. Altri sei sono stati abbattuti nello stesso settore da parte slovacca. Gli attacchi della «Luftwaffe» si sono inoltre ancora concentrati con molto successo sui centri di ammassamento e di rifornimento del nemico. I bolscevichi non ostante la giornata piovosa hanno poi iniziato con forze notevoli di fanteria, sostenute da molte diecine di carri armati, un violento attacco anche contro le posizioni tedesche a sud di Orel. Tali attacchi sono stati nettamente respinti. Circa un paio d'ore dopo i bolscevichi ricevuti maggiori rinforzi di carri armati hanno ripetuto i loro assalti ma giunti davanti alle posizioni tedesche sono stati paralizzati e costretti a ritirarsi dall'intenso fuoco della difesa.

Anche sul fronte della Neva a nord-est di Leningrado piccoli gruppi di sovietici hanno voluto tentare dei colpi di mano contro le posizioni tedesche. Nella difesa si sono particolarmente distinte delle formazioni di S.S. una delle quali in contrattacco ha catturato diversi prigionieri.

L'aviazione anglosassone ha tentato nella mattinata di oggi primo maggio di compiere un'incursione su un porto della costa occidentale francese. Gli apparecchi hanno avuto cura di tenersi ad alta quota sia per poter effettuare una sorpresa sia per sfuggire alla prevista reazione della difesa. Come si informa nei circoli militari berlinesi il progetto nemico è però totalmente fallito perchè le batterie della Flak immediatamente entrate in azione hanno costituito una vera barriera di sbarramento sopra il porto. Nel frattempo squadriglie da caccia attaccavano ancora a grande altezza gli apparecchi avversari. Dalle notizie finora giunte risulta che otto bombardieri quadrimotori sono stati abbattuti. Un apparecchio germanico è andato perduto.

R. R.

Il comunicato tedesco

Berlino, 1 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Le truppe tedesche e romene hanno conseguito, anche ieri, nel settore della testa di ponte del Kuban, un grande successo difensivo.

I sovietici, che hanno attaccato impiegando largamente artiglierie, forze aeree e corazzate, sono stati respinti ed hanno subito gravi e sanguinose perdite in uomini e materiali.

Siluranti tedesche hanno colato a picco nel Mar Nero un convoglio nemico composto di tre unità costiere stazzanti complessivamente 8700 tonnellate.

Apparecchi da bombardamento britannici hanno attaccato, la notte scorsa, parecchie località della Germania occidentale, tra cui piccole città di provincia aperte. Le bombe sganciate dal nemico su quartieri di abitazione, soprattutto ad Essen, hanno causato perdite tra la popolazione e danni rilevanti.

Secondo le notizie finora pervenute sono stati abbattuti sei degli apparecchi da bombardamento attaccanti.

La lotta contro le bande bosniache: si erigono barricate con l'aiuto dei carri armati. (Foto Transocean).

Piena fiducia nell'alleato

Il dollaro in ribasso nelle borse del Cile

Madrid, 1 maggio.

Da Santiago del Cile si apprende che la quotazione del dollaro è molto in ribasso nel Cile. Nelle ultime quotazioni di borsa il dollaro ha perduto il 10,07 mentre il pesos argentino è aumentato di 10.

Il ribasso della moneta nordamericana è dovuto, secondo gli ambienti finanziari sudamericani, alla tendenza da parte dei clienti di convertire la loro valuta in pesos anzichè in dollari, perchè essi considerano la valuta argentina la più sicura in America.

Il primato del cap. Cimicchi

Nove volte citato dai Bollettini del Quartier Generale

Roma, 1 maggio.

Un singolare primato è quello raggiunto dal capitano pilota aerosiluratore Giuseppe Cimicchi: nove volte citato nei Bollettini del Quartier Generale delle Forze armate.

L'attività di guerra del valoroso volatore, appena trentenne, è compendiata dalle seguenti eloquenti cifre: 18 azioni di aerosiluramento con esito positivo; 3 medaglie d'argento e 4 di bronzo al Valor militare, una croce di guerra al Valor militare, una croce di ferro di seconda classe e un avanzamento per merito di guerra.

Forte attacco nipponico nelle acque orientali dell'Australia

Quarantotto aeroplani americani distrutti dai giapponesi - Il 24° gruppo di armate di Ciung King travolto e messo in fuga

Sciangai, 1 maggio.

Un comunicato del quartier generale alleato del Pacifico sud-occidentale dice che i giapponesi hanno sferrato un attacco abbastanza potente nelle acque all'est dell'Australia e che i particolari saranno forniti soltanto quando non potranno più giovare alle operazioni nemiche, ciò che ritarderà per un po' il resoconto cronologico quotidiano dei fatti.

Un altro comunicato del Quartier Generale Imperiale nipponico dice:

«Apparecchi militari nipponici hanno attaccato il 25 ed il 28 corrente le forze aeree americane concentrate nell'aeroporto di Yunnayi. Cinque aeroplani nemici sono stati abbattuti in combattimenti aerei, quarantatre altri sono stati distrutti o incendiati al suolo. Obiettivi militari sono stati danneggiati o incendiati. Abbiamo perduto due soli apparecchi: uno che si è lanciato volontariamente sull'obiettivo ed un altro che è mancante».

Il Quartier Generale Imperiale annuncia inoltre, che cinquemila uomini, appartenenti alle truppe di Ciung King ed alle armate comuniste, sono rimasti uccisi sul campo di battaglia di Shansi dell'Honan e dell'Hopei, mentre le forze nipponiche hanno catturato 7000 prigionieri. Il comunicato aggiunge che le operazioni offensive delle armate giapponesi, condotte dalla metà di aprile contro 80.000 uomini del 24° gruppo di armate di Ciung King e contro 15.000 comunisti cinesi, hanno completamente travolto la resistenza nemica. Sono stati, inoltre, catturati 19 cannoni e circa 200 mitragliatrici leggere e pesanti e 4000 fucili. Le perdite nipponiche sono salite a 96 morti. Le cifre suddette comprendono i combattimenti svoltisi fino al 28 aprile. Fra i prigionieri è stato anche catturato il generale Sun Tin Ying comandante della quinta armata di nuova formazione.

L'agenzia *Domei* annuncia che unità giapponesi hanno occupato la città di Tungyaotei, nella parte settentrionale della provincia di Honan. Nel corso di combattimenti 1400 soldati cinesi sono rimasti uccisi sul campo. Altri cento sono stati fatti prigionieri.

Le truppe giapponesi che avanzano verso nord nella vittoriosa offensiva primaverile sferrata nelle montagne di Taisang hanno fino ad oggi catturato 3469 prigionieri, 1403 fucili, 891 rivoltelle, 22 mitragliatrici pesanti e 48 leggere. Numerose altre armi e materiale bellico, 2100 uniformi e 3050 cavalli.

I giornali di Tokio pubblicano la notizia della promozione a luogotenente generale dei generali Horechica Anami e Hitoshi Inamura. Il generale Anami fu sottosegretario alla guerra nel ministero Konoe e il generale Inamura è stato valoroso comandante in capo del corpo di spedizione giapponese nelle Indie Meridionali.

Il rimpatrio degli aviatori internati in Turchia

Ankara, 1 maggio.

I negoziati concernenti il rimpatrio degli aviatori appartenenti a Stati belligeranti, internati in Turchia, sono stati conclusi oggi favorevolmente. E' stato deciso infatti il rimpatrio di tutti i detti aviatori. Quelli appartenenti ai paesi alleati hanno abbandonato oggi stesso il luogo dell'internamento e quelli appartenenti ai paesi dell'Asse partiranno quanto prima. (Stefani)

L'Ordine di Savoia al col. Piacentino Piacentini

Roma, 1 maggio.

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Duce, si è compiaciuta concedere la ricompensa di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia al colonnello di S. M. Piacentino Piacentini, per spiccate benemerenze militari acquisite in Africa Settentrionale.

Nato a Tarano (Perugia) l'11 febbraio 1894, sottotenente di complemento nel settembre 1915, Piacentino Piacentini, nei giorni 3 e 4 novembre del 1916, a Cima Bocche offrì prova di non comune valore.

Decorato per questo fatto d'arme della medaglia di bronzo al Valore, venne nominato sottotenente in servizio attivo permanente.

Promosso tenente il 1.o febbraio del '17, gli fu conferita nell'agosto una seconda medaglia di bronzo.

Una terza medaglia di bronzo ottenne sul Dosso Faiti, nel giugno.

Promosso capitano nel novembre del 1917, nelle giornate dell'attacco nemico sul fronte del Montello dal 15 al 21 giugno 1918, fu per la quarta volta decorato.

Promosso colonnello nel marzo del 1942 venne destinato in Africa Settentrionale, dove ha messo ancora in evidenza come ufficiale di Stato Maggiore prima, e poi come comandante di Reggimento, le sue eminenti qualità professionali.

Il Ministro Polverelli visita la Sala stampa

Roma, 1 maggio.

Questa sera il Ministro della Cultura Popolare accompagnato dal capo gabinetto e dal direttore generale della stampa italiana, ha visitato i locali della Sala stampa a Palazzo Marignoli. Ricevuto dal segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti, consigliere Lido Cajani, e dal fiduciario della Sala stampa, dottor Tucci, il Ministro ha ispezionato i modernissimi servizi tecnici e le sale di redazione. L'ecc. Polverelli si è quindi cameratescamente intrattenuto con numerosi giornalisti presenti.

In difesa del consumatore

Trasgressori puniti nel Bergamasco

Bergamo, 1 maggio.

Il Prefetto ha ordinato la chiusura del negozio di Teresa Sisemi per tutta la durata dell'attuale guerra. Il motivo che ha determinato tale provvedimento va ricercato nell'ammanco di farina di pane constatato nell'assegnazione ricevuta per la panificazione. Il Prefetto ha poi denunciato al Procuratore del Re Imperatore in stato di arresto il mugnaio Giovanni Vavassori da Arcene, per assegnazione arbitraria di cereali mediante alterazione delle bollette di macinazione. Il mulino dello stesso è stato chiuso per tutta la durata della guerra. E' stata pure disposta la chiusura per lo stesso periodo del mulino di Giovanni Ruggeri, da Castelli Calepio, perchè deteneva nel proprio mulino quantitativi di cereali sprovvisti di bollette di macinazione. Sono pure in stato di arresto gli agricoltori Mario Bigoni e Giacomo Fassi, residenti ad Arzago d'Adda, perchè non consegnavano regolarmente all'ammasso quantitativi di granturco da loro prodotto; Dante Bianetti e Perletti Andrea, entrambi da Grumello del Monte per macellazione clandestina di un bovino. Per identica infrazione è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria Daniele Nozza e Andrea Grisa macellai, la cui macelleria è stata chiusa a tempo indeterminato. E' stato infine denunciato il segretario della mensa aziendale di uno stabilimento della nostra città, Dellaxeo Ugo perchè acquistava per approvvigionare la suddetta mensa 23 chili di carne bovina proveniente da macellazione clandestina.

Casse di bottiglie che contenevano zucchero

Milano, 1 maggio.

Giorni sono nella via di Monza un milite della Regia Finanza incontrò un carro il cui carico di bottiglie aveva l'apparenza sospetta. Seguitolo fino a destinazione e fatta una verifica, il milite potè constatare che tutte le casse avevano un doppio fondo e ciascuna conteneva da cinque a dieci chili di zucchero. Immediatamente fu dato il fermo al conducente del carro, tale Emilio Cerutti di 50 anni, da Voghera, e al destinatario della merce, tale Giacinto Fedeli, di 36 anni, da Pavia. Entrambi ora sono al cellulare.

Sette rivendite di vino chiuse per gravi infrazioni

Piacenza, 1 maggio.

Il Prefetto, presa visione del giudizio emesso dalla commissione provinciale per il controllo del vino, ha disposto la revoca delle licenze e conseguente chiusura dei seguenti esercizi di vendita di vino perchè era stato dichiarato dagli esercenti come vino lambrusco, merce comune e non rispondente alla gradazione alcoolica prescritta, e per maggiorazione dei prezzi del listino: spaccio gestito da Forti Dante, trattoria gestita da Picchietti Ida, bottiglieria gestita da Tonelli Giovanni, trattoria gestita da Vaccari Amadio, locanda gestita da Golfieri Leone nel comune di Concordia; trattoria gestita da Bonatti Candido pure da Concordia; bar gestito da Baraldi Romeo, corso Canal Grande 59, Modena.

Due ragazzi feriti dallo scoppio di un ordigno

Pinerolo, 1 maggio.

Nel tentativo di smontare un ordigno inesploso rinvenuto in località S. Giusto di Frossasco, gli undicenni Salvai Franco e Sauli Oreste ne provocavano lo scoppio. Il Salvai veniva colpito gravemente alla mano sinistra che doveva venirgli amputata, mentre il compagno riportava non gravi ferite agli arti inferiori.

La nomina del Vescovo di Fossano

Roma, 1 maggio.

Il Papa ha nominato Vescovo di Fossano il sacerdote Dionisio Borra, canonico curato della cattedrale d'Ivrea.

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 1 maggio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali 15 febbraio 1949.

Serie D. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati, rispettivamente ai Buoni 384.779 e 1.334.308. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 599.549; 873.524; 1.113.651 e 1.770.[illegible]. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni:

14.936	22.737	[illegible]
74.907	168.905	189.899
226.470	318.943	322.395
400.993	453.549	465.337
489.[illegible]	511.711	519.931
578.663	576.066	600.713
608.938	645.893	699.743
707.780	761.316	772.986
850.131	862.286	880.910
903.740	919.966	939.368
1.001.847	1.027.322	1.036.972
1.063.266	1.065.891	1.136.708
1.237.157	1.276.478	1.287.065
1.369.561	1.394.175	1.468.008
1.477.377	1.598.613	1.640.860
1.771.123	1.776.462	1.877.466
1.976.862	1.997.134	

Serie F. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 34.272 e 1.482.048. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 263.773; 1.002.393; 1.603.656 e 1.346.619. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni:

1.844	38.589	39.865
60.170	60.319	106.864
277.067	289.933	309.628
313.264	346.339	368.817
386.942	387.985	392.593
449.750	486.664	581.921
699.333	703.513	713.643
721.139	737.901	744.693
803.750	818.970	869.011
934.361	1.031.560	1.123.569
1.143.063	1.196.510	1.244.109
1.302.473	1.371.280	1.402.670
1.404.036	1.437.976	1.490.807
1.521.196	1.579.137	1.597.446
1.615.081	1.645.928	1.647.396
1.720.666	1.728.766	1.891.063
1.967.326	1.997.767	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile